

Pietro Pinna rifiutò il servizio militare tra la fine del 1948 e gli inizi del 1949. Ha subito due processi e due condanne, di cui la prima a dieci mesi. Oggi ha 77 anni e vive a Firenze.

*Lei è passato alla storia come il primo obiettore di coscienza in Italia. Com'è nata la sua esperienza?*

Anzitutto correggo questa definizione. Prima di me c'erano già stati obiettori, ad esempio alcuni testimoni di Geova. Il mio fu il primo caso nel dopo-guerra attraverso cui il problema dell'obiezione è entrato nell'opinione pubblica e sul quale esisteva un'ignoranza assoluta. Io stesso, quando presentai le ragioni del mio rifiuto del servizio militare, non usai il termine "obiettore di coscienza" perché neanche lo conoscevo. Le ragioni del mio rifiuto, oltre che religiose, furono politiche e queste interessarono l'opinione pubblica più che nei casi precedenti al mio. Decisivo fu l'apporto di Aldo Capitini che si era interessato all'obiezione di coscienza già nel periodo fascista nel quadro generale della nonviolenza e che all'epoca non solo diffuse la conoscenza del mio caso (interessando amici, intellettuali, parlamentari, organizzazioni internazionali come la *War Resister's International*) ma soprattutto chiarì il significato e la portata dell'obiezione. Non si trattava di un mero rifiuto individuale del servizio militare e dell'uso delle armi da guerra, bensì di un rifiuto collettivo di queste armi, cioè il rifiuto dell'esercito come strumento essenziale di guerra.

*Dunque Capitini fornì lo spessore culturale al suo gesto?*

Quello di Capitini fu un contributo culturale fondamentale a un gesto che, nella mia condizione di povertà culturale e incapacità fisica (costretto, com'ero, in carcere) costituiva un pretesto. Capitini una volta mi scrisse "ci voleva il tuo gesto perché il problema del-

L'obiezione entrasse nell'opinione pubblica facendo quello che non hanno fatto tanti convegni e libri".

*Come maturò l'obiezione alla guerra?*

Personalmente, ero arrivato alle considerazioni contro la guerra perché avevo vissuto la guerra in prima persona. Nel periodo più bello di un essere umano, tra i 13 e i 18 anni, ho visto tutti gli orrori nella Ferrara in cui vivevo e dalla quale non potevamo sfollare a causa delle condizioni economiche della mia famiglia. Ho visto coi miei occhi i bombardamenti terroristici (Ferrara ne fu colpita moltissimo) e gli spaventosi effetti da essi provocati. Gli odiosi rastrellamenti tedeschi che, d'improvviso, prelevavano brutalmente in strada uomini e giovani e li caricavano sui camion. Per non dire delle privazioni materiali. O delle brutalità di una notte del 1943 durante la quale, per punire la morte del segretario federale del Fascio, calarono dalle province limitrofe bande di repubblicani e fecero strage lasciando i cadaveri per un giorno nel corso principale della città. Al punto che venne coniata l'espressione "bisogna ferrarizzare l'Italia". Ebbene, sono cose che non solo ti fanno riflettere, ma ti restano impresse nella memoria. Un naturale sentimento di simpatia verso gli altri esseri umani, oltre che le letture che facevo (ad esempio il Manzoni), ma anche il Vangelo cui mi ispiravo: se aggiungi tutto questo all'esperienza della guerra, il rifiuto del servizio militare fu naturale. Certo, fu difficile arrivare a quella decisione, perché si trattava di andare contro il modo dominante di concepire non solo l'esercito ma la vita in generale. Mi trovai completamente solo in questa situazione, quando dovetti rispondere della mia scelta agli ufficiali superiori, ai cappellani militari, al giudice istruttore. La mia conclusione, in carcere, era: io sono qui, e non potrei essere altrimenti. Lasciamo al futuro decidere quale posizione sia più meritevole, la mia di rifiuto o quella dei cappellani militari che mi ripetevano che è necessario, per mille ragioni, continuare ad avere una forza armata.

*Dopo di lei, ci sono stati altri casi di obiezione?*

Sì certo, me ne ricordo ancora i nomi. Furono casi isolati. Ma l'obiezione di coscienza, che le autorità credevano di aver archiviato definitivamente con la soluzione del mio caso, si ripresenta subito dopo con altri obiettori, anche con gesti clamorosi, come quello di Mario Barbani che durante la parata militare ufficiale nella caserma dove svolgeva il CAR si toglie le giberne di dosso, scombina la fila, lascia cadere il fucile, il che fa andare su tutte le furie il Capo di Stato

Maggiore dell'esercito che presenziava alla cerimonia. Le condanne raggiunsero il massimo della pena e la prigione la più dura, come a Gaeta, considerato il carcere militare più duro, con privazioni e punizioni. "Fortunatamente" negli anni '60 vennero i casi dei cattolici Gozzini e Fabbrini, che investirono non solo l'opinione pubblica ma anche la Chiesa. Già durante il mio primo processo, nel 1949, fu presentato un primo progetto di legge per il riconoscimento dell'obiezione da parte di un socialista, Calossi, e di un noto e stimato democristiano, Igino Giordani. Ricordo *La Civiltà Cattolica* che uscì nel febbraio del 1950 con un articolo che invitava i parlamentari democristiani ad opporsi al riconoscimento giuridico dell'obiezione. Col passar del tempo organizzammo obiezioni collettive, e l'obiezione, da atteggiamento di singoli, diventò scelta condivisa.

*Questo costituì il salto di qualità: da casi isolati a movimento?*

Mentre il singolo obiettore poteva essere facilmente svalutato dai detrattori (come nel caso dei testimoni di Geova che non erano nemmeno presi in considerazione), un'obiezione collettiva di 13 persone, ad esempio, (con una dichiarazione pubblica, divulgata) alla quale partecipavano studenti, operai, borghesi, impiegati... cioè lo spettro della condizione sociale e culturale del paese, fa capire che si tratta di un fenomeno che riguarda tutti, non solo sparute e insignificanti minoranze sociali e culturali. Attorno a questo crebbe la mobilitazione di sostegno ai processi: ricordo processi contro obiettori per i quali riuscimmo a organizzare manifestazioni con più di un migliaio di persone (mica facile, attorno a un processo, all'epoca!). Così come ricordo che una volta a Padova i nostri avvocati riuscirono a far spostare l'aula del processo per poter permettere alle tante persone che erano giunte di assistere all'udienza. Queste obiezioni collettive portarono a una maggiore considerazione del fenomeno, tanto che ci fu allora la corsa dei partiti, che prima erano avversi, a presentare progetti di legge. Lo stesso Andreotti, che si era dichiarato contrario all'obiezione di coscienza, si prodigherà per l'approvazione della legge.

*Quale fu il ruolo dei Radicali nel movimento a favore dell'obiezione di coscienza?*

Immediatamente dopo l'approvazione della legge, fondammo la Lega degli Obiettori di Coscienza con sede a Roma, nella sede del Partito Radicale che aveva sostenuto la causa, visto che noi non avevamo mezzi. Tuttavia, il ruolo dei Radicali nell'ottenimento della legge fu assolutamente marginale rispetto alla più complessiva atti-

vità. Penso, ad esempio, a tutta la pubblicistica di Aldo Capitini sull'argomento; a tutte le pressioni da lui esercitate nei confronti delle istituzioni, alle petizioni e alle manifestazioni organizzate non dai Radicali (i quali s'interessarono alla tematica solo negli ultimi tempi con l'obiezione di Roberto Cicciolessere) ma da noi. Costituimmo, noi nonviolenti, la Lega per il riconoscimento giuridico dell'obiezione di coscienza alla quale parteciparono persone che, come nel caso di Arturo Carlo Jemolo o Guido Galogero, anche se personalmente non condividevano le motivazioni antimilitariste, tuttavia ritenevano che il nostro Paese dovesse comunque riconoscere il diritto all'obiezione, come avevano già fatto peraltro altri Paesi nostri alleati nella NATO. Noi del Movimento Nonviolento costituimmo un Gruppo di Azione Diretta Nonviolenta (con la sigla GAN) sul tema dell'obiezione per organizzare il contatto con l'opinione pubblica e manifestazioni di piazza. Sto parlando della prima metà degli anni '60, quando i Radicali non c'erano ancora. Quando il problema divenne così maturo da rischiare di marcire, perché gli stessi tribunali militari sollecitavano il parlamento a prendere una decisione, allora entrarono in scena i Radicali. Nel 1972 Pannella e Gardin, un obiettore di Padova, fecero un digiuno (uno dei primi digiuni di Pannella) per rivendicare l'accelerazione dell'approvazione della legge entro Natale. Io mi trovavo all'estero, ma scrissi chiedendo ai miei compagni di non accettare questa richiesta perché a mio giudizio poteva compromettere il risultato finale, cioè la legge: e invece l'enfasi era posta sul fatto che gli obiettori potessero essere scarcerati e trascorrere il Natale a casa! E così, anche d'accordo con l'allora Presidente della Camera Pertini, anch'egli interessato forse a far bella figura, la legge venne approvata in fretta... Di qui la rivendicazione dei Radicali per aver fatto approvare la legge; una legge che, come poi dichiarammo nella costituzione della Lega degli Obiettori di Coscienza, si rivelò punitiva e repressiva (una vera e propria "legge truffa").

#### *Quando avviene la rottura tra i Radicali e la LOC?*

Avviene quando, all'interno della LOC, l'indirizzo politico si sposta sul servizio civile. A quel tempo i Radicali erano molto impegnati sul terreno antimilitarista, insieme al Movimento Nonviolento, a gruppi anarchici... e dunque mantenevano viva questa componente dell'obiezione. Ma venne a crearsi un gruppo che intendeva il servizio civile come strumento di lotta sociale senza più praticamente alcun legame con l'antimilitarismo e, nel 1977, avvenne la decisione dei Radicali di uscire dalla LOC. Contemporaneamente, scelsero di tra-

sformarsi da movimento (col quale avevano acquistato credito presso l'opinione pubblica e la leadership del più generale movimento di contestazione) in partito rappresentato in Parlamento.

#### *Secondo alcuni, con la fine della leva obbligatoria di fatto muore anche l'obiezione di coscienza. Che ne pensa?*

L'obiezione era già morta prima, con l'introduzione del servizio civile. La legge di riconoscimento dell'obiezione di coscienza, introducendo il servizio civile non solo mette in secondo piano l'obiezione, la cui ragion d'essere è il rifiuto dell'esercito, ma addirittura scompare nella considerazione che se ne ha durante il periodo di servizio civile. Nonostante questo, dinanzi al problema drammatico e tragico del perpetuarsi dello strumento guerra continuerà a porsi questa istanza. È già capitato in passato, quando ad esempio dopo la legge che introduceva il servizio civile, capimmo che bisognava indirizzare la nostra obiezione di coscienza su altri campi, come quello delle spese militari. Ebbene, questa istanza permarrà perché se è vero che tutti vogliono la pace, tuttavia fino a quando si continuerà a preparare la guerra (secondo il millenario principio "se vuoi la pace, prepara la guerra") e a ritenerla essenziale per assicurare la sicurezza, essa prima o poi scoppierà. Dunque, se non affronta il vero problema, il movimento per la pace rischia di restare di un'assoluta, penosa, dolorosa ma scontata inconcludenza: vanno bene cento milioni di persone che manifestano in tutto il mondo, ma se queste persone continuano, in un modo o nell'altro, a sostenere il sistema mondiale di guerra, allora i loro sforzi sono vani.